DON ALBERTO CAVIGLIA

SANTA MARIA MAZZARELLO

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO



DON ALBERTO CAVIGLIA

SANTA
MARIA MAZZARELLO



SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

La grandezza d'un'umile

Un virgulto campestre, schietto e rigoglioso, fu trovato da un buon coltivatore, e innestato su di un ceppo affine, educato e maturo, e dalla radice e dalla linfa di esso trasse forza e bellezza nuova, e perenne virtù germinativa di frutti coltivi ed abbondanti.

È la figura propria di Maria Mazzarello, la semplice, forte contadina, *Figlia di Maria* nella sua piccola parrocchia di paese, che vien su buona e divota, e si dà a far del bene intorno a sè e alle figlie della sua terra; e un giorno la sagacia d'un Santo, Don Bosco, la elegge ad essere *Madre* della seconda Salesianità, che per lei sorge e fiorisce e si dilata nel mondo.

È davvero un gesto elegante della Provvidenza che, a breve distanza dal primo Autore, venga, prima d'ogni altra, sanzio-

nata dalla Chiesa la santità di questa Donna, che l'ha esemplata sullo spirito di lui, e l'ha trasmessa vitalmente all'altra Famiglia, a quelle *Figlie di Maria Ausiliatrice,* che per affetto e per verità la chiamarono *Madre,* e con lei chiamano *Padre* Don Bosco Santo.

Una luce finora inopinata illumina questa singolare santità, rivelandone i segreti valori, tanto più concreti quanto meno appariscenti. È una santità che, come disse PP. Pio XI, « al primo aspetto, e non soltanto al primo, ci si presenta con tutti i caratteri della più umile semplicità ». Predisposta nell'anima di lei dalla mano di Dio, Unico preparatore, « si maturò in una piena coscienza e in un pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro ». E si mantenne nel tono d'umiltà: fatta, com'era, di realtà quotidiane che contengono realtà superiori, di cose cioè e fatti ordinari, la cui nobile precisione e continuità dànno lo straordinario: di quella bontà casalinga della donna cristiana, tutta dovere e amore e riserbo: senza mai che trasparisse il soprannaturale, o apparisse il miracolo:

una vita senza distinzioni, il cui significato vien tutto, lo dice il Kempis, dall'amore sovraterreno che l'anima e l'inspira.

Santa senza parere e, certamente, senza saperlo e senza crederlo, com'è lo stile di Don Bosco, quella buona contadina, « che non sa quasi scrivere e poco leggere », che conta sulle dita e comincia a trentacinqu'anni a parlare in lingua: questa ch'è per Don Bosco quella che fu la baronessa di Chantal per S. Francesco di Sales, e la nobile de Marillac per S. Vincenzo de' Paoli, è, appunto per la sua umiltà, predisposta da Dio ad essere la Donna che edifica la sua casa, e il *Talento di governo* è il dono proprio della sua vocazione, che interviene ad attuare ciò che l'umiltà le insegna a ricevere dal Santo autore, per creare l'opera predestinata ond'è grande il suo nome. Ed è la forma della sua santità umile e semplice, che sta a fondamento della nuova genitura spirituale.

È un valore storico, che colloca il nome di Costei, rimasta, anche sotto l'abito religioso, la Donna semplice e virile, schietta e senza pose, tra le figure benemerenti della Chiesa

e i tipici modelli della santità prossima e possibile a tutti.

In codeste umiltà trionfanti si esalta la Chiesa, e ad esse si volge con sorridente simpatia il mondo, così come sorride a Don Bosco, venuto anch'egli dalla vita dei campi a stendere trionfalmente sulla terra le opere di Dio.

Il fiore dei campi

Vita breve di quarantaquattr'anni, che comincia con la fioritura dei germogli nativi, e si dilata all'intorno, mettendo semi di bene e di futuro, e culmina in una maturanza di maternità spirituale, onde nasce una nuova famiglia nella Casa di Dio.

Nasce in Mornese, nell'Alto Monferrato, il 9 maggio 1837, primogenita di sette, in una famiglia di campagnuoli, onesta, cristianamente ordinata, che vive lavorando sul suo, là fuor del paese, alle *cascine*. La madre è buona e divota: il padre è un forte lavoratore, stimato da ognuno pel suo carattere e il suo senno: e *la Maria,* come i terrazzani

la chiameranno, dirà di lui un giorno: « Oh! quanto devo all'industria di mio padre! Se vi è in me un qualche poco di virtù, lo debbo a lui, che per purezza di costumi e di parole poteva paragonarsi a un santo! ». Da lui scende nella figlia quel buon criterio e quell'aggiustatezza di vedute che faranno la saggezza del suo governo.

Fanciulla sana, di tempra forte e sanguigna; occhi neri e parlanti, colorito dei campi, taglia robusta ed agile. Un carattere vivo e sciolto, volitivo e tenace, schietto ed aperto: cuore buono e pronto al bisogno altrui, affettivo e ardente: intelligenza chiara ed apprensiva, alla quale, per condizione di tempi e di paese, mancò anche la più modesta istruzione, all'infuori dei primi elementi del leggere. Come Caterina da Siena: santa senza libri e fuori dei libri.

La sua è la vita delle figliuole di campagna: la mamma la porta alla Messa, alla predica, a confessarsi, alla dottrina: il padre, con poche parole dette a tempo, le dà precetti morali.

Ma in quel gruppo di case vi è una cap-

pella votiva sorta nel 1843, dedicata a una *Maria Auxilium Christianorum:* ed essa vi torna per una inconsapevole attrazione e dice le preghiere che sa. E al Catechismo vuole essa *fare il punto,* e vi riesce superando i ragazzetti, e al babbo domanda: Che cosa faceva Iddio prima di creare il mondo? Più tardi, grandicella, insegna ai fratellini, alla sorellina le preghiere, e conta i fatti e fa dire la dottrinetta. E quando va in chiesa, da sè, sta in disparte, perchè non le piacciono le divote che si fan vedere.

Ma più assai per un altro motivo. È Gesù che l'attrae e le parla al cuore. L'anima di lei è misteriosamente orientata verso il Gesù dell'altare, e questa affezione tenera, questo bisogno di lui, detiene il suo spirito nella chiesa e dappertutto. Si rivela fin da fanciulla quella che sarà sempre: un'anima eucaristica.

E qui sta il segreto di tutte le sue ascensioni verso quell'amore che è la sostanza della santità, ed è il primo perchè della sua vita d'apostolato e d'eroismo.

Ha bisogno di Gesù. Da una finestra di

casa sua si vede là, lontano, la chiesa, e traspaiono i lumi dell'altare: e la trovano sovente lassù, affisata in quella vista a pregare.

Sugli undici anni è ammessa alla Comunione, e le si concede presto di riceverla sovente. L'amore le ispira l'eroismo. A notte alta, alle due, s'incammina alla chiesa, e dorme sui gradini. E lavora di notte, fino a tardi, ad approntar le verghe pel domani, per esser pronta e libera d'andare alla chiesa. Nella neve, tra il gelo, viene a prima Messa, e lo stillare delle vesti e degli zoccoli le inchioda, gelando, i piedi sul suolo: essa vuole Gesù, e non sente.

Sembra non accorgersi che quelli sono eroismi: essa li mette tra i doveri della sua giornata. A casa è il modello delle figliuole: pulita, assettata, saggia, una donnina: alla campagna ha un braccio di ferro, e gli uomini faticano a starle a pari. Sa far di tutto e fa tutto: nessuna donna, dicono, ha mai lavorato tanto come la Maria. Sua massima: far presto e bene, non perder tempo.

Ma anche nell'opera, tra la disinvoltura

e la sana allegria, il suo pensiero e, se può, l'occhio suo è là: verso la sua chiesetta, verso l'Amico dell'alba e del tramonto.

La guida

E sulla soglia dell'adolescenza, nell'ora giusta dei dodici anni, l'Amico le ha messo sul cammino la guida unanime, saggia e santa. È Don Domenico Pestarino, condiscepolo e amico del Frassinetti, col quale ha comune lo spirito rinnovatore della pietà cristiana, compenetrata con la vita del dovere e alimentata dalla vita eucaristica. Con questo spirito egli trasforma in breve il paese in un'oasi cristiana. È lo spirito di Don Bosco, e il santo prete, dall'anima inconsciamente salesiana, appena avrà incontrato il Santo, vorrà essere de' suoi, e sarà Salesiano.

In questo spirito era istintivamente cresciuta la Mazzarello, e al primo incontro le due anime si compresero, e la buona giovinetta mise la sua nelle mani di lui.

Nel nuovo fervore, nella chiarezza della

luce, scomparvero le punte del carattere, si rinvigorì la volontà del miglior bene, e la purezza, già custodita intatta nell'aria di famiglia, si fece cosciente e, armata di fierezza campagnola, si difese.

Allora forse, spontaneamente, in uno slancio d'amore, si consacrò a Dio col voto di verginità. E la sua Comunione fu d'ogni giorno.

La "Figlia di Maria"

Fioriva così agli occhi di Dio la giovinezza di lei, e perveniva all'adolescenza dello spirito, quando s'apre alla vista l'orizzonte della vita. Ed ecco, in quell'ora appunto, un'altra ardente giovane discepola del Pestarino, la maestra Maccagno, s'accorda con lui per formare una scelta unione di non troppe anime consimili, che vogliono vivere la vita spirituale, e stare nel mondo senz'appartenervi, legandosi con voti personali alla castità e all'obbedienza del direttore di spirito, e proponendosi la vicendevole collaborazione e l'apostolato del bene, specialmente tra le fan-

ciulle. Il piccolo regolamento passa nelle mani del Frassinetti, e sarà tre anni dopo approvato dal Vescovo. Con cinque sole giovani ascritte comincia nel 1855 l'*Unione delle Figlie di Maria Immacolata,* e tra le prime, la più ardente e più forte, è la Mazzarello, nei suoi diciassette anni.

L'alacrità spirituale, la squisita delicatezza della coscienza, l'ascesa nella virtù, l'unione assidua con Dio, l'ardenza eucaristica, la tenerezza per la Beata Vergine, sono la fioritura del nuovo cammino.

È uno stato d'animo, che si esprime in una parola detta da lei, quando si fa colpa con le sue consorelle « d'essere stata un quarto d'ora senza pensare a Gesù ».

È una spiritualità pratica e attiva, che si coltiva nel dominio dei propri sentimenti e giudizi (obbediva alla maestra poco men giovane di lei), e nelle mortificazioni esterne.

Di queste alcune han quasi dell'eroico. Si astiene, ogni anno, da certe frutta di stagione, essa campagnuola; in quaresima, dice, si leva l'appetito soltanto la domenica, ed è pure quella ferrea lavoratrice. Le mortifica-

zioni dissimulate nella temperanza sono continue. Si modellava sulla Passione di Cristo, uno dei poli della sua divozione. Lavorava le lunghe notti per esser libera poi nella Settimana Santa!

Ne viene una nuova serietà che non sfredda il cuore e non scema la nativa gaiezza e amabilità. Tutte le fanciulle corrono *dalla Maria;* e le mamme sono tranquille: le madri, che nei convegni promossi dalle Figlie dell'Immacolata, l'ascoltano a preferenza, e si lasciano persuadere.

Perchè in quell'avanzare dell'età e dello spirito si desta in lei, come d'istinto, l'indice adombrato della futura maternità spirituale: il bisogno di estrinsecarsi nell'apostolato. E si fa la missionaria del paesello, e conduce le figlie sviate al buon cammino, e produce intorno a sè compostezza di costume e fervore di pietà.

È un apostolato fermo, coraggioso, conquistatore, dell'esempio, della preghiera, della parola, dell'invito spiritoso: in breve oltrepassa i confini del paesello e si propaga nei dintorni. Tutti sanno chi è *la Maria.*

A ventitrè anni un gesto della Provvidenza la mette su nuovo cammino, e sarà la sua via.

Affronta eroicamente un'epidemia di tifo, assistendo una famiglia di congiunti, e il male s'apprende a lei, portandola in fin di vita. Guarisce, ma la sua fibra d'acciaio è spezzata e le braccia più non reggono al rude lavoro.

Ma lo spirito è quello di prima, più forte e più sicuro. Le si viene fissando nell'anima, chiara e definita, un'idea che tutta la domina: dedicarsi al bene delle fanciulle.

Un giorno, su di un'altura *vede* un ampio caseggiato, con giovinette molte e suore che le assistono... Quella casa non c'è: ma dieci anni dopo vi sarà come l'ha veduta, e l'abiterà lei.

E si risolve, e induce la sua confidente amica Petronilla ad imparar da sarta. Per lavorare, sì; ma più per avere figliuole intorno, alle quali « insegnare a conoscere e amare il Signore, e farle buone e salvarle

dai pericoli ». E l'intenzione sia « che ogni punto sia un atto d'amor di Dio ».

Imparano, e mettono su un povero laboratorio, con alcune giovinette. Il numero cresce: dopo un'umile odissea, si allogano in più larga stanza, con un cortiletto daccanto.

Alcune fanciulle han bisogno di ricovero: e nasce, là di fronte, in due stanzette, un minuscolo ospizio. Son le prime prove del *talento di governo* che Maria possiede. Queste povere stanze diventano una casa ordinata col pensiero di Dio. Lavoro, preghiera, ricordo di Dio: diligenza coscienziosa, tesoro del tempo, obbedienza familiare, sincerità: sono i punti della regola non scritta che si vive. La sincerità soprattutto. La Mazzarello, che fu la sincerità personificata, non tollerava la bugia o la doppiezza. Ancora l'ultima raccomandazione che fece morendo, fu « d'instillare nel cuore delle fanciulle la schiettezza », come alle aspiranti disse: « Siate sempre allegre e schiette ».

Ed ecco un altro disegno di Dio. Da una domenica all'altra quelle lavoranti vengono a passare il tempo con la Maria; ed essa le

trattiene nel cortiletto, le conduce alla chiesa, le fa divertire. E ne chiamano altre, finchè il cortiletto non basta, ed essa porta con sè le sue *figliette,* come le chiama, fuor del paese, tra l'allegria e i canti, oh molti canti!, e intanto le storna dall'ozio e dai rischi, e le forma al bene. E quand'è il carnevale, dispone i divertimenti in casa, e ci vanno tutte.

È, senza il nome, l'Oratorio festivo. Non aveva così cominciato Don Bosco?

Veramente l'anima della Mazzarello era salesiana per istinto. Don Bosco, ci dice l'accademico Orestano, ha scoperto la gran legge dell'educare al lavoro e col lavoro: ha santificato la gioia di vivere: è il Santo della vita operosa e lieta. Orbene la passione pedagogica destatasi nell'anima di questa Figlia benedetta, si è orientata, per volere di Dio, salesianamente, e tutto il tono della vita e l'istintiva metodica della bontà, così come l'indole delle spontanee istituzioni di Mornese, paiono dettate dal Santo ch'ella non conosce.

Così, facendosi adulta, la pianticella dei campi si mostra affine al ceppo su cui sarà vitalmente innestata.

Maria non conosceva ancora Don Bosco, se non dalle parole del suo Direttore Don Pestarino.

Nell'ottobre del 1864 Don Bosco viene a Mornese co' suoi giovanetti. Le Figlie dell'Immacolata gli sono presentate, ed egli parla. Una vicendevole intuizione della santità inclina il Santo verso quelle Figlie, e la Mazzarello verso di lui, e corre dappertutto per ascoltarlo: « Don Bosco è un santo, ed io lo sento! ».

I due sacerdoti si conoscevano da un paio d'anni e l'apostolato delle Figlie fu oggetto di più discorsi. Nel '62 Don Bosco aveva mandato a loro un biglietto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù: fate tutto il possibile per impedire il peccato... ».

Ed ora, in Mornese, egli concertò la fondazione d'un Collegio di scuole pei fanciulli, e la buona Maria si adoperava poi tra la gente a farvi portare i materiali. Chi avrebbe detto che quella sarebbe un giorno la

casa veduta da lei nella sua visione!

Perchè in quegli anni appunto, dal '62 in poi, Don Bosco veniva maturando l'idea « di fare per le giovinette quel che già stava facendo pei fanciulli ». Ed ebbe visioni singolari, e manifestò a volta a volta intenzioni sempre più concrete, e la visita di Mornese gl'indicò nell'umile opera della Mazzarello, chissa? un mezzo di attuarle.

Il Pestarino, ormai ascrittosi tra i Salesiani, destinava intanto una sua casa per allogarvi quelle Figlie, che venivano crescendo di numero, e fu detta la « Casa dell'Immacolata ». Vivere del proprio lavoro e dedicarsi al bene delle fanciulle, era lo scopo: la vita comune fu la forma: la povertà e l'allegria lo stile della nuova Casa.

La Maria lasciò la famiglia, col generoso consenso del padre, e, con l'amica Petronilla e altre poche, sette in tutto, passò a formare la Comunità. Eroica fu la vita d'allora, perchè si mancava di tutto, e vi si faceva sovente della fame. Ma quella poca polenta era condita di allegria e di santità.

Ad un anno dall'inizio, il Pestarino volle

che la Casa avesse una Superiora: e le Figlie nominarono la Mazzarello, ch'era già di fatto la mamma di tutte. Più tardi la chiamarono *la Madre,* senz'altro.

Ed era difatti così: l'autorità non fu per lei che un motivo di più a precedere e superare ogni altra nelle asprezze della vita e del lavoro, a confortarle tutte, a guidarle nel buono spirito.

Sul finire del '67 Don Bosco venne a benedire la Cappella del futuro Collegio e vide quella Casa. La sua idea si determinò. Poco dopo mandava loro un *quadernetto* con l'orario e pochi vitali precetti: presenza di Dio, dolcezza, vigilanza. Ormai erano spiritualmente cosa sua e vi teneva fisso lo sguardo.

Il suo disegno era di dare principio all'istituzione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* « prendendo » (la parola è sua) quella prima famiglia dell'Immacolata per formare il primo nucleo della nuova Congregazione.

Tra il maggio e il giugno del '71 ne fece la proposta al suo Capitolo, e n'espose il concetto a Don Pestarino, dicendogli che desti-

nava a ciò la fabbrica del nuovo Collegio di Mornese. Ne parlò a Roma e n'ebbe l'approvazione da Pio IX. E stipulò le Costituzioni, che mandò alle Figlie di Mornese. La Mazzarello fu la più ardente e la prima ad accettarle.

Al principio del 1872 Don Bosco decise di cominciare. Volle che le Figlie si eleggessero il loro Capitolo, e il 29 gennaio fu fatto. Le ventisette convenute elessero a Superiora la Mazzarello, che, con molta riluttanza, accettò d'essere solo Vicaria, e aspettò lungo tempo che venisse una Superiora.

Il 24 maggio passarono al Collegio, la casa della visione.

La Congregazione incominciava, e Maria Mazzarello n'era la prima Madre.

L'innesto era fatto.

La Madre

Il 5 agosto 1872 Don Bosco assisteva alla funzione, nella quale il Vescovo d'Acqui benedisse la vestizione religiosa di quindici di quelle Figlie, e ricevette i voti triennali di

undici di loro. Le nuove religiose si chiamarono *Figlie di Maria Ausiliatrice,* volendo il Santo che quell'istituzione fosse « un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti dalla Madre Celeste ». Mons. Sciandra fece mettere a verbale: « Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto ».

E Don Pestarino riferiva a Don Bosco sulle virtù e valore della nostra Maria: « Non sa quasi scrivere e poco leggere: ma parla così fine e delicata in cose di virtù, e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo ».

La Mazzarello pose a fondamento del suo governo l'umiltà e la fedeltà a Don Bosco.

Imparò allora, a trentacinque anni, a scrivere, e cominciò a parlare in italiano. E non figlie, ma sorelle chiamò sempre le sue religiose. E ad ogni occasione insisteva per non esser Superiora, opponendo la pochezza della sua istruzione. Nel 1874 fu di sorpresa fatta Superiora Generale: ma ancora sei anni dopo andò supplicando le elettrici, una per

una, a nominare *un'altra più istruita.*

Ma il sapere di cui fece uso nel formare le sue religiose non era di quello che vien dai libri. Donna di grandi viste e sicure, perchè fissa in Dio (come fu detto di lei), insegnò con l'esempio e ottenne con la bontà materna ciò che la fermezza del dovere le dettava.

Povertà tremenda, fino al difetto del pane, fu quella della prim'ora di Mornese, ed ella fu eroica in sè e nella premura per le altre.

Prima e non mai riposata nel più umile lavoro casalingo, chiamava « giorno di vendemmia » quello in cui s'andava a lavare nel gelo del torrente o della vasca. E voleva che anche le suore studenti imparassero a farsi tutto e a far di tutto. Madre, sì: ma colle maniche rimboccate e gli zoccoli nei piedi, e da figurarsi con la calza in mano.

La sua era la spiritualità che dà valore soprannaturale alle cose ordinarie: la spiritualità più genuinamente salesiana del *qui laborat, orat.* L'innesto che l'aveva inserita nel grand'albero permeava tutto il suo pen-

siero e la sua vita. Ed essa non vide più che Don Bosco, come forma e modello della santità proposta a lei e alla sua istituzione. « Lo spirito di Don Bosco è anche il nostro » diceva. E compendiava il suo pensiero nella massima: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco! ».

Da questo spirito derivava la sua ascetica semplificatrice e concreta. « La vera pietà religiosa, insegnava, consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amor del Signore ».

La sua pedagogia non era fatta di molti discorsi: « A chi pensi? » domandava alle Figlie incontrandole. « Per chi lavori? » domandava sul lavoro. Appunto come una volta si rimproverava del quarto d'ora passato senza pensare a Gesù, o voleva che ogni punto fosse un atto d'amore di Dio.

« Lui qui, e noi qui » e mostrava il Crocifisso dall'una parte e dall'altra. Pedagogia della mortificazione.

E pedagogia della grazia di Dio, principio ed anima del pensiero educativo di Don Bosco. Non ammettere il peccato, e non tenere

i difetti: vigilarsi sempre: un tenore di purezza delicata, che per la donna è tutto. « Occhi bassi e testa alta » aveva insegnato Don Bosco: e così andava essa, e non guardava neppure dal treno i panorami stupendi della riviera e della Costa azzurra.

Ed era soprattutto la pedagogia della bontà, del buon cuore; quella che la fece chiamare subito *Madre* dalle sue figlie e dalle *figliette* educande.

Il talento

La sua maternità verginale, che del senso non aveva nulla e tutto aveva da Dio, le costò sacrifizi morali assai, forzando il suo temperamento ad una dolcezza che non era innata, e la sua fermezza, l'energia del volere in presenza del male o del pericolo, non fu in contrasto mai con la maniera materna. Ed è eroico. Codesta figura di religiosa, ch'è pur sempre la donna eretta e virile, si legge perfino nel suo aspetto, dove i lineamenti forti e quasi duri, circondano uno

sguardo pieno di bontà e lucente di spirito.

Essa attingeva tutto da un'umiltà, per la quale si credeva un nulla, e si professava inferiore ad ogni altra: insieme dall'intimità confidente della sua preghiera, dai colloqui dell'anima col Gesù dell'altare, sua prima tenerezza: così come il pensiero della Madonna, che fu sua fin dall'infanzia, l'Ausiliatrice, le conferiva una fiducia sovrumana ed inconcussa nell'aiuto di Dio. I due poli della pratica di Don Bosco.

Così la santità ch'era in lei, modellata per istintiva salesianità sulla forma di Don Bosco, si trasmise ed impresse nello « spirito di Mornese » rimasto l'eredità perenne dell'Istituzione.

Per lei fu creata una tradizione, e formato il tipo della salesianità femminile, quella della religiosa da lavoro, che cioè mediante il lavoro deve adempiere alla vocazione della santità. Ed è in questo il suo valore.

Delle anime formate da lei, dello spirito ch'ella v'improntò, il *talento* datole da Dio, la nativa saggezza di governo, costruì in

breve il grandioso edificio che consacra il suo nome nella storia.

La fioritura di quel fresco ramo non si fece aspettare. Tra il secondo e il quart'anno dall'inizio, si aprirono otto case: al quinto, nel 1877, la buona Madre spediva le sue figlie in America per le missioni, e furono esse le prime religiose entrate nella selvaggia Patagonia. Fu essa ad accompagnarle a Roma da Papa Pio IX, che rimase edificato dell'umiltà che in lei traspariva. E le portò al mare.

Grande distacco per un cuore materno. E più grave e meritorio fu, nel 1879, il dover abbandonare Mornese, per fissare in Nizza Monferrato la Casa centrale della Congregazione accresciuta. Fu lo sradicarsi della pianta dal suo terreno nativo, e furono lacrime segrete offerte al Signore. E qui, tra i fiori nuovi, spuntarono spine acutissime.

Non lasciò trasparire nulla: solo, perchè una spina non ferisse, si offerse in vittima al Signore. « La vittima, disse Don Bosco, è gradita al Signore, e l'offerta fu accettata ».

Rieletta Superiora nel 1880, presentì la fine, e non seppe risparmiarsi. Cadde una prima volta, visitando le Case di Francia: guarita a mezzo, volle tornare alla Casa Madre. Incontratasi con Don Bosco, questi le fece comprendere con un apologo molto trasparente che la morte l'attendeva. E venne alla sua Nizza, e riprese a lavorare, chi lo direbbe? anche al bucato! E allora cadde per l'ultima volta.

Il tramonto la trovò quella che fu sempre: umile davanti a Dio e agli uomini, forte e desiderosa nel soffrire, semplice ed alta nei pensamenti. Don Bosco le fu presente per mezzo del grande Cagliero, che venne ad assisterla.

Le sue ultime parole, semplici nella forma, furono un programma: « Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera carità, l'umiltà e l'obbedienza. Insegnate alle giovani ad essere schiette e sincere ».

A poche ore dal suo trapasso, vinta una crisi d'angoscia spirituale, si diede a can-

tare le lodi mariane: l'ultima: « Chi ama Maria, contento sarà ».

Un'ora dopo, nella solenne calma dei santi, fattasi comporre, spirò coi tre santi Nomi sulle labbra. Era l'alba del 14 maggio 1881. Aveva quarantaquattro anni.

L'aureola

L'opera sua contava allora 230 suore in 28 case, di cui 6 in America, con 3 spedizioni missionarie.

Al presente (1957) sono 15.575 suore in 1226 case, di cui 92 in terre di missione propriamente detta, nei più diversi rami e gradi dell'educazione, dell'istruzione, del lavoro, dell'assistenza caritativa.

È, dice Papa Pio XI, la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri; che dimostra ad un tempo l'opportunità e l'efficacia della scelta fatta da Don Bosco, scoprendo il talento di questa donna, e insieme la mano di Dio che le fu largo dei suoi doni più preziosi.

In lei si avvera un divino paradosso: che un'umile contadina senza umano sapere

debba aver un posto nella Storia della Chiesa per il suo alto talento, per un'Opera così vasta, per la costruzione d'una tradizione spirituale ch'eleva di tanto l'anima della donna nella vita quotidiana.

La forza del soprannaturale qui si rivela attraverso il nascondimento dell'umiltà di lei, che ha vissuto la santità in un costume di vita, ond'è simpaticamente prossima alla vita di tutti.

Il divino problema, ch'è il miracolo della *Figlia di Maria* di Mornese, è spiegato dal Maestro di tutti i fedeli. Dio ha una preferenza assoluta e primaria per l'umiltà, e la esalta e sublima nel Figlio suo stesso umiliatosi nella carne, e nella Vergine Madre di lui. È il *Magnificat*.

E il Pontefice, collocando nella luce di Maria quest'umile Madre salesiana, contempla l'echeggiare del nome di Maria Mazzarello tra le genti d'ogni parte della terra, ove l'Opera sua si estende, e coll'autorità del suo magistero la proclama: *Santa!*

INDICE

La grandezza d'un'umile . . . . . *pag.* 3

Il fiore dei campi . . . . . » 6

La guida . . . . . » 10

La « Figlia di Maria » . . . . . » 11

La sua via . . . . . » 14

L'innesto . . . . . » 17

La Madre . . . . . » 20

Il talento . . . . . » 24

Il tramonto . . . . . » 27

L'aureola . . . . . » 28

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 1° agosto 1938

D. R. ZIGGIOTTI

Visto: Nulla osta alla stampa

Can. L. CARNINO - *Rev.*

IMPRIMATUR

Torino, 12 ottobre 1957

Can. V. ROSSI - *Prov. Gen.*

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Fondatore: San Giovanni Bosco.

Confondatrice: Santa Maria D. Mazzarello.

Espansione:

Le prime 15 Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese, Diocesi di Acqui, dove sorse l'Istituto nel 1872, si diffusero rapidamente ed oggi se ne possono contare 16.248 con 1.226 Case *sparse in tutto il mondo.*

Opere:

Le Figlie di Maria Ausiliatrice si dedicano all'educazione e all'istruzione della gioventù, ad opere di assistenza sociale, alle missioni estere.

Frutti di santita:

Dopo il Santo Fondatore Don Bosco segue la Confondatrice Madre Maria Domenica Mazzarello, elevata agli onori degli altari nel 1951.

Sono in corso le cause di Beatificazione di Sr. Teresa Valsè-Pantellini, Madre Maddalena Morano e la giovinetta Laura Vicuña.

Per informazioni, relazioni di grazie, richiesta di biografie, domande di accettazione nell'Istituto, rivolgersi:

Superiora Generale Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - Torino

C. C. Postale 2|14654